

Il Decollo gennaio 1984



S O M M A R I O

EDITORIALE

- *La trattativa sulla manovra economica del Governo.*
- *La loro politica dei redditi si riduce solo al Salario?*
- *Le tendenze della professionalità nell'industria.*

INTERVISTA

- *La camorra: parliamone con il Vescovo Don Ribaldi.*

- *La mafia: un Uomo. Pippo Fava ed i suoi matti collaboratori.*
- *La vertenza in Aeritalia. - Comunicato Segreteria P.C.I.*

IL SINDACATO

- *I Quadri e Tecnici: interviste E. Cardillo - Segretario Regionale UILM.*
- *I Quadri e Tecnici: chi sono e a cosa mirano.*
- *Dai reparti - il DC9: produttività e ambiente.*

CASORIA

- *Un'officina decentrata o uno stabilimento autonomo?*

POMIGLIANO

- *Una città da trasformare - Rapporto fabbrica e città.*
- *Napoli ieri*
- *Teatro - Incontro con R. De Simone.*
- *Libri - Sport*
- *Buñuel - Dei miei sospiri estremi*
- *La Polisportiva Comunale a Pomigliano*

	Pag.
G. Canzanelli	3
A cura di A. Ferrara G. Cotrese	4
	5
	7
	8
	9
F. Stalano	11
G. Cortese	13
P. Pagano V. Amista	14
M. Calazzo	15
A cura di N. Marotta	16
A cura di G. Di Paolo	17
G.B. Solferino	18

CONGRESSO SEZIONE P.C.I. AERITALIA

3 e 4 febbraio 1984

Casa del Popolo - Pomigliano d'Arco

COMITATO DI REDAZIONE

G. Cortese
M. De Falco
G. Di Paolo
A. Ferrara
G. Gunetti
G. Mandato
N. Marotta
B. Piedimonte
A. Spisto

AMMINISTRAZIONE

Pippo Sapuppo



Per il numero di dicembre sono state stampate 999 copie de « Il Decollo » ne sono state distribuite 967.

Copertina di MICHELE FORNARO

La trattativa sulla manovra economica del Governo La loro politica dei redditi si riduce solo ai tagli dei salari?..

Quando il «DECOLLO» sarà in distribuzione, sulla verifica dell'accordo sul costo del lavoro, tra Governo, Sindacato e Padronato certamente si sapranno maggiori dettagli e le posizioni delle parti saranno emerse con chiarezza.

Tuttavia, anche se la discussione è appena avviata, alcune considerazioni vogliamo farle ugualmente, visto che il documento presentato dal Governo come base di trattativa è già noto.

Un documento che contiene solo enunciati generici e che rifiuta una sostanziale modifica della politica economica fin qui adottata dal Governo, per cui a noi sembra, che l'impostazione che si intende dare alla trattativa sia abbondantemente fuori rotta.

Il Governo, a nostro avviso, ancora una volta, parte da un'analisi delle condizioni economiche del Paese che non tiene conto di due aspetti decisivi per superare la crisi: il primo, che alla ripresa economica internazionale non ci agganceremo, se oggi non ci saranno interventi complessivi nell'economia, capaci di mobilitare tutte le risorse, le energie e le potenzialità che ancora esistono nel sistema economico; il secondo, legato chiaramente al precedente, che non è pensabile ottenere risultati apprezzabili sull'inflazione se ancora ci si ostina a ritenere il Salario il nemico da abbattere.

Questo Governo, a presidenza socialista, si presenta agli italiani per dire che ancora una volta i guai del Paese stanno nella scala mobile, e non nelle rendite finanziarie, nelle ingiustizie, le evasioni fiscali, negli sperperi del danaro pubblico.

Noi ripetiamo l'invito al Partito Socialista di riflettere sulle proprie scelte: la linea economica della coalizione di governo è avversa agli interessi dei lavoratori e il pericolo che corre il PSI è di snaturare le sue origini di partito che si riferisce al Movimento Operaio.

Qual'è infatti la politica dei redditi perseguita dal Governo: accontentare nel modo più semplice le forze della Confindustria tagliando i salari, allargare i consensi tra i ceti non direttamente produttori mantenendo privilegi ed evasioni sul piano fiscale, ridurre il peso reale dei lavoratori e del Sindacato.

Del resto il Salario rispetto all'inflazione si è ridotto sia nell'83 che nell'anno precedente, ma i risultati sull'inflazione sono stati irrisori e la differenza di costi è stata elargita dalle imprese in modo unilaterale, sottraendolo alla contrattazione, aggravando in questo modo la crisi che il Sindacato vive nel rapporto con i lavoratori.

Il Sindacato non può attendersi di proseguire una diversa politica salariale, ma, non gli si può far accettare che i lavoratori paghino alle aziende con i loro soldi la gestione padronale delle retribuzioni.

In sostanza noi pensiamo che in questa prima fase di trattativa già si sono delineati pericoli enormi per il Sindacato e per i lavoratori: gli strumenti d'informazione, in linea con la maggioranza governativa — mai così compatta — hanno ripreso a tuonare contro il meccanismo di scala mobile e per il contenimento dei salari nei limiti del presunto tasso di inflazione programmato, che puntualmente è superato mentre i salari restano fermi e che comunque è sbandierato solo per discutere del Salario, mai per bloccare le tariffe pubbliche e i prezzi, che nel corso del 1983 sono aumentati il doppio del tasso di inflazione concordato a gennaio.

Non sappiamo come la trattativa proseguirà, né come si concluderà, noi comunisti ai lavoratori diciamo che non è possibile restare passivi ad aspettare come andrà a finire.

...La linea economica del governo è avversa agli interessi dei lavoratori...

...Il salario rispetto all'inflazione già si è ridotto...

IN DONNA PER
SALVARE L'ITALIA
SI DEVONO
LICENZIASI IN
SACCO D'ITALIANI.

È PER FORZA,
NON ESISTENDO
NICKA LICENZIASI
DEI TEDESCI O
DEI DANESI.



Le tendenze della professionalità nell'industria.

Se scorriamo il modo tradizionale con cui il sistema sociale (Aziende, sindacato, etc.) ha inteso il concetto di professionalità, lo vediamo rappresentato come capacità di svolgere un compito specifico, specialistico e percellizzato, sia esso di trasformazione di prodotti e/o informazioni, sia di controllo, sia di coordinamento.

La « carriera professionale » si esplica, così, all'interno di queste tre sfere di attività aziendali, attraverso uno sviluppo dell'abilità, che consente di padroneggiare quel compito (velocità, autonomia), mentre a solo pochi eletti è consentito di passare da un'attività all'altra o di svolgerne contemporaneamente più di una.

Quando parlo di parametri regolatori della carriera non mi riferisco all'inquadramento contrattuale, che sempre meno coincide con quella.

La difficoltà nella quale si trova il sindacato, infatti, sta in un sistema di inquadramento che riflette sempre meno le dinamiche reali della professionalità di fatto.

Risultato di tutto ciò è che da un lato la contrattazione delle categorie avviene su parametri che non misurano la professionalità reale: anzianità, rapporti di forza, bisogni salariali; e dall'altro le Aziende costruiscono modelli unilaterali di gratificazione ai quali è difficile opporsi.

Tutto ciò non regge più alle mutate condizioni tecnologiche e sociali del nostro tempo: bisogna ricercare una ridefinizione della professionalità che da un lato sia adeguata all'ambiente turbolento in cui operano le aziende (forti cambiamenti nella combinazione prodotti/mercati, continue innovazioni), dall'altro non ricrei una forbice « tayloristica » tra mestieri e figure qualificate ed altre puramente esecutrici.

La brevità dello spazio disponibile induce a ragionare per schemi.

1. La tendenza dell'evoluzione tecnica ed organizzativa vedrà modificarsi i mestieri industriali tradizionalmente intesi (fresatore, collaudatore, agglutatore, attrezzista, progettista, contabile etc.) e superarne molti di essi, sia perché le macchine incorporeranno sempre più lavoro « vivo » (spesso faticoso e ripetitivo), sia perché la competitività aziendale sarà misurata intorno alla capacità di essere flessibile e sulla rapidità decisionale rispetto ad un complesso di variabili sempre più esteso, sia per il rifiuto dei lavoratori di svolgere attività ripetitive e standardizzate. Su questo c'è grande contraddizione, perché è ancora diffuso l'atteggiamento di coloro che imitano i ferrovieri francesi che si opposero alla introduzione del motore a scoppio nella loro compagnia al posto dei vecchi motori a vapore, con la conseguenza che l'azienda fallì nel giro di qualche anno.

2. Il fattore umano rimarrà comunque centrale tra le risorse aziendali, come hanno dimostrato numerose ricerche, nonostante le clancerie che si dicono sulla fabbrica « senza uomini », ma le dimensioni che misurano la professionalità, che poi sono strettamente collegate alla efficienza ed alla competitività, diventano non più relative all'abilità di mestiere ma alla capacità decisionale sulla soluzione di problemi imprevisti, al controllo su una serie di variabili che delimitano e sono funzionali al lavoro strettamente produttivo. Alla ca-



pacità di innovazione.

3. Se autonomia, decisionalità, controllo ed innovazione sono parametri che definiscono una nuova professionalità, v'è ancora da risolvere il problema di qual'è la sfera di attività sulla quale essa si esercita e quali sono gli elementi che ne delineano la crescita.

Prima la relazione era compito specifico posto di lavoro e la professionalità era limitata entro questo « confine ».

La tendenza dei sistemi complessi, dove la circolazione delle informazioni è o può essere diffusa fino agli estremi terminali, dove le variazioni al ciclo sono determinabili anche lontano dal posto di lavoro impone la ricerca di nuove coordinate di riferimento.

Le più moderne esperienze suggeriscono di riferirci ad un « sistema produttivo », il cui obiettivo/responsabilità è l'ottimizzazione di tutte le risorse necessarie allo svolgimento di un compito « completo » (un ciclo di montaggio, un lotto di lavorazione, una ricerca, etc.), attraverso la integrazione delle funzioni necessarie a tale scopo.

La professionalità sarà allora riferita a questo sistema, in cui convergono più risorse, che sono inputs (materiale e/o informazioni), le funzioni di trasformazione degli inputs, ma anche le funzioni di « mantenimento » del sistema (metodi, controllo, ripristino, impianti, programmazione) e di innovazione specifica.

4. Lungo queste coordinate lo sviluppo della professionalità non avviene più per salti di mansione ma per variazione di complessità del RUOLI, secondo una scala che va dal ruolo di « trasformatore di inputs », a « manutentore del sistema » ed « innovatore », ciascuno dei quali ovviamente comprende i precedenti.

Un approccio di questo genere, che pur sembrando rivoluzionario è più vicino alla realtà di quanto si possa immaginare, garantisce da un lato l'applicazione a ciascun spezzone produttivo, dall'altro la possibilità di evitare nuove ghettilizzazioni e nuove divisioni gerarchiche, che pure vengono prospettate come inevitabili.

Ufficio Studio FLM Napoli
Giancarlo CANZANELLI

LA CAMORRA: parliamone con il Vescovo di Acerra DON RIBOLDI

Lei con tanti giovani, il Sindacato, alcuni partiti e le forze di Polizia è in prima linea nella battaglia quotidiana contro la camorra e la delinquenza organizzata.

Un impegno di lotta che ha dato i suoi risultati, infatti la larghissima presa di coscienza dell'opinione pubblica su quello che rappresenta per la vita di ogni individuo la camorra e il regime di violenza che essa impone, ha smosso l'apatia e l'assuefazione di vasti strati della popolazione; senza dubbio questo ha contribuito a creare le premesse per le recenti iniziative della Magistratura e delle forze di Polizia.

Anche in Acertalia alcune settimane fa c'è stata, per volontà del Sindacato, un'occasione di discussione e di incontro tra i lavoratori, gli studenti e Lei sui temi della camorra.

La prima domanda che le rivolgiamo riguarda il suo giudizio su quell'assemblea e le sensazioni che Lei ne ha riportato.

La sensazione che ho riportato da quell'incontro in Acertalia è innanzitutto quella di aver trovato un'assemblea molto attenta all'argomento che era stato proposto, e l'attenzione operaia significa coscienza di quello che è il fenomeno camorristico; cioè non solo un fatto che si manifesta nella camorra organizzata e quindi alle cinquemila persone che ne sono affiliate.

Ma, ormai è la mentalità diffusa della tangente, del camorrista che ti offre o ti impedisce un lavoro, e quindi come conseguenza la mentalità che il lavoro non è più un diritto ma un privilegio.

Lei in quell'assemblea ha sostenuto che anche un'azienda come l'Acertalia correva i rischi di inquinamento dalla camorra. Noi le chiediamo: si riferisce ad un fatto preciso? E come pensa possibile una cosa del genere per un complesso industriale dalle dimensioni dell'Acertalia?

La vostra Azienda è nel cuore della zona nella quale la camorra è maggiormente radicata e diffusa, quindi esistono pericoli di inquinamento, di pressioni camorristiche, di condizionamenti esterni per esempio nelle assunzioni o nell'assegnazione di lavoro ad aziende appaltatrici della zona. Certamente in Acertalia queste ingerenze della camorra sono più difficili, visto che parliamo di una ditta impegnata sul piano internazionale, le cui strutture superano l'ambito locale e che per il tipo di lavorazione ha limitati rapporti con aziende locali.

Quindi Lei ritiene che anche le direzioni aziendali hanno la loro parte da fare; eppure a quell'incontro in Acertalia la nostra direzione aziendale non si è sentita in dovere di partecipare.

Io normalmente vado nelle fabbriche e non ho mai badato se agli incontri partecipano anche le direzioni, questo perché sono sempre i lavoratori che mi invitano. Certo se le direzioni aziendali partecipassero alle iniziative si darebbe una risposta compatta e unitaria del mondo produttivo che senz'altro sarebbe di maggiore efficacia.

Del resto la camorra non può essere sconfitta solo da una parte della società o da individui isolati; Martin Luther King diceva: "Alla libertà non ci si arriva mai da soli".

Se al taglieggiamento reagisce un individuo isolato, corre enormi rischi ma se è un'intera fabbrica che dice no, che denuncia collusioni e pressioni, allora la violenza è respinta e sconfitta.

Recentemente la Magistratura e le forze di polizia hanno intensificato l'opera di repressione dei fenomeni di criminalità organizzata; crede che questo possa portare un abbassamento della tensione nella opinione pubblica?

Io do a ciascuno il suo compito, alla Magistratura e la Polizia il compito di reprimere e di prevenire la violenza. Ma la camorra è un fenomeno che ha origine in cause strutturali della società, e queste non credo che siano ammannettabili. Il compito delle popolazioni, delle istituzioni è quello di rimuovere queste cause.

Ma esistono anche altre valutazioni sulla cause che nella nostra società generano la criminalità organizzata. Consideriamo che viviamo un'epoca in cui quelli che sono stati per secoli i valori fondamentali

A cura

di Antonio Ferrara
e Geppino Cortese

LA CAMORRA NON ESISTE!





della civiltà, cioè: la fede, la famiglia e il lavoro sono in profonda crisi.

Come del resto le ideologie.

Invece si affermano valori come il consumismo e la facile ricchezza. D'altra parte anche se si arrestano i camorristi, i giovani continuano a non trovare lavoro, nei quartieri e nei paesi le condizioni di vita sono indecorose e la violenza, la droga continuano ad essere diffuse. Finché persistono queste che sono solo alcune delle cause che riproducono la criminalità organizzata, l'opinione pubblica non deve disarmare.

Ma su queste cause sono i poteri pubblici che devono intervenire, e allora riportando le affermazioni di Nando Dalla Chiesa, il figlio del Prefetto ucciso, è proprio negli ambienti della politica che bisogna iniziare l'opera di bonifica. Non trova?

Ormai negli ultimi rapporti del Procuratore Generale si dice chiaramente che esistono connivenze tra pubblico potere — cioè chi amministra a livello nazionale, regionale e locale, ma anche la Magistratura, e la polizia — e la criminalità organizzata.

Questo non vuol dire sostenere che il Parlamento è mafioso; si intende affermare che all'interno di queste strutture dello Stato possono esserci persone che consapevolmente o no, favoriscono interessi illegali.

Quindi ritiene prioritario intervenire all'interno delle istituzioni per risanarle e renderle capaci di eliminare le cause che producono il fenomeno?

C'è la questione morale che riguarda i poteri pubblici. I cittadini devono essere governati da persone moralmente indiscutibili e competenti, capaci di concretizzare interventi che risolvono i problemi della gente.

E' assurdo che oggi in Campania la camorra dia lavoro a centomila persone; è lo Stato che invece deve creare le premesse per uno sviluppo che offra le occasioni di lavoro necessarie.

Sempre a proposito di inadempienze dei pubblici poteri. Nella legge «La Torre» è previsto il sequestro dei beni per coloro che sono condannati per reati legati all'attività della criminalità organizzata. Eppure a quello che sappiamo, in Campania sono rari i casi per cui si è adottato questo provvedimento.

Infatti. Mentre nell'Italia del Nord le richieste di sequestro pare che siano 60.000 in Campania sono appena 5.000 o 6.000, e i sequestri di beni realizzati nel nord in valore si aggirano sui 100 o 150 miliardi in Campania si è fermi a 5 miliardi.

Perché questo divario enorme?

Ho posto io la stessa domanda e non ho avuto risposta.

Lei vede oggi un legame tra le frange rimaste del terrorismo e la camorra?

Pare che in Campania il terrorismo si sia servito della camorra e viceversa; questo contatto ha portato la camorra a militarizzarsi, tra l'altro quella che era la colonna napoletana del terrorismo, pare, che non sia definitivamente scomparsa. Questo è stato affermato dal Ministro Scalfaro a Napoli.

Il Questore Monarca ha dichiarato che dopo gli ultimi arresti la camorra è senza capi. Condivide questo giudizio? E quali conseguenze prevede per una situazione del genere?

Il Questore ne sa più di me che faccio il Vescovo e certo è così. Le conseguenze che già si risentono sono nell'aumento di scontri intestini tra bande di cui restano vittime persone innocenti e in un incremento delle azioni delinquenziali di piccole bande.

E' il segno della debolezza. Così come lo fu per il terrorismo quando riceveva colpi concreti dalle forze dell'ordine e quando sentiva l'isolamento totale in cui lo aveva rigettato tutta l'opinione pubblica.

Questo non significa che la camorra è vinta. Anzi io vi esorto a continuare a lottarla, è necessario non allentare l'impegno, la strada per risanare la società da questa piaga è ancora lunga.



UN UOMO

Pippo Fava ha scritto un sacco di libri, e cose di teatro anche. Però Pippo Fava non è mica uno importante. Per esempio, arriva una centoventiquattro scassata, dalla centoventiquattro esce uno con la faccia da saraceno e un'Esportazione che gli pende da un angolo della bocca e ride e quello è Pippo Fava.

Bene, un giorno a Pippo Fava gli dicono di fare un giornale, è una faccenda strana affidare un giornale a Fava che, dice la gente perbene, è uno che non si sa mai che scherzi ti combina: comunque il giornale c'è, si chiama il Giornale del Sud e subito Pippo Fava lo riempie di ragazzi senza molta carriera ma in compenso mezzi matti come lui. «Tu, come ti chiami?». «Così e così». «E cosa vorresti fare?». «Mah, politica estera...». «Ok, cronaca nera». La cronaca, al Giornale del Sud, la si fa alla avventura. Non si conosce nessuno, si parte proprio da zero. Ci sono storie divertenti, tipo quella del povero emarginato napoletano che arriva in redazione e tutti fanno i pezzi commoventi sul povero emarginato e poi arriva Lizzio dalla questura con un mandato di cattura per un paio di stupri... Si chiude alle tre di notte; non si «bucca» una notizia. Con grande stupore, i catanesi apprendono che a Catania c'è una cosa che si chiama mafia. E che Catania è diventata un centro del traffico di droga. Dopo qualche mese, un attentato: un chilo di tritolo. Ma si va avanti.

La faccenda dura un anno. Poi succedono tre cose. La prima è che gli americani decidono che la Sicilia va bene per coltivare missili. E questo a Fava non va bene, e lo scrive. La seconda che a Milano acciappano un grosso mafioso, Ferlito, parente di un assessore e uomo molto di rispetto; e anche qua, Fava si comporta piuttosto — come dire — maleducatamente. La terza è che nella proprietà del giornale arrivano amici nuovi, uno dei quali è — ok, avvocato, niente nomi — un importante imprenditore catanese coinvolto nel caso Sindona e un altro un importante politico catanese coinvolto nell'assessorato all'agricoltura. Telegramma all'illustrissimo dottor Fava: «Comunichiamo con rincrescimento a vossignoria illustrissima che il giornale ora ha un altro direttore». I matti, i ragazzi della redazione vogliono dire, occupano il giornale.

Pubblichiamo questo scritto dei giovani collaboratori del giornalista PIPPO FAVA, assassinato dalla mafia a Catania, per ricordare il loro Direttore e far conoscere ad un pubblico più vasto l'impegno civile e la battaglia culturale della Rivista «I SICILIANI» contro la mafia, per la Pace. Noi del «DECOLLO» nel nostro piccolo siamo con loro.

LA MAFIA: PIPPO FAVA e i suoi matti collaboratori

ché non leggere le stesse notizie su un giornale nuovo, se puoi già non leggerle su quello vecchio?). Ma Fava, nel frattempo, non se n'è stato con le mani in mano. Ha raccolto una decina dei «suoi» matti: «Si fa un giornale». Come, quando e se si farà non lo sa nessuno. Ma intanto si mette su una bella redazione, con le sue due brave «lettera ventidue» scassate.

Chi è disposto a investire qualche centinaio di milioni su due «lettera ventidue» scassate, dieci matti fra i venti e i venticinque anni e uno di sessanta? Ovviamente, nessuno. D'altra parte, dopo l'esperienza del Gds Fava e i suoi, a sentir parlare di padroni, si mettono a bestemmiare. Allora si mette su una bella cooperativa — «Rader!» — «E che vuol dire». «Suona bene!» —, si disegna un bellissimo stemmino per la cooperativa, e si firmano alcune tonnellate di cambiali. Due mesi dopo, arrivano due bellissime Roland di seconda mano, offset bicolori settanta/cento, e Fava se le cova con uno sguardo che se invece di essere due offset fossero due turiste svedesi lo denunciavano per stupro.

A fine novembre, Pippo Fava arriva in redazione, schiaccia l'Esportazione nel portacenore e fa: «Ragazzi, si fa il giornale». «Quando?». «Con quali soldi?». «Io faccio il pezzo sulla Procura!». «Come lo chiamiamo?». «Io ho un'idea per il pezzo di colore!». «Ma i soldi...». La vigilia di Natale, le Roland sputano una cosa rettangolare con scritto su «I Siciliani». Anno uno, numero uno, i cavalieri di Catania e la mafia, la donna e l'amore nel sud. Un tipografo porta il pupo in redazione. «Be', potrebbe anche andare» fa uno dei redattori con nonchalance, e subito dopo si mette a ballare.

Ed è passato un anno. La mafia, a Catania, c'è o non c'è? «Ma no... al massimo un po' di delinquenza...» (il Signor Prefetto). «Cristo se c'è! E sbrigatevi a fare qualcosa, che qui finisce peggio di Nanoli!» (i Siciliani). E quel

gnore là? «Noto pregiudicato. Benedetto detto Nitto, MAFIOSO!» (i Siciliani). E i missili, d'un po', vi dispiace se lascio un paio di missili nel sottoscala? «No, prego, si figuri, come fosse a casa sua!». «Ahò! Ca quali missili missili! I cutiddati a' casa vostra vi l'aviti a dèlari!». E i cavalieri, vediamo un po'; anzi: i Cavalieri? «Ecco dunque cioè nella misura in cui ma però... AIUTO Diffamano Catania!». «I cavalieri catanesi alla conquista di Palermo con la tolleranza della mafia. Firmato Dalla Chiesa. Noi stiano con Dalla Chiesa». Ed è passato un anno.

«Qualche volta mi devi spiegare chi ce lo fa fare, perdio. Tutto, lo sai come finisce una volta o l'altra: mezzo milione a un gazzotto qualunque e quello ti aspetta sotto casa... Beh, te lo predo di un caffè? E l'occhiello, vedi dieci righe per un occhiello a una colonna sono troppe».

Forse mezzo milione, forse più: il tizio con l'altro tizio quello che doveva dare il segno era là ad aspettare e ha alzato 7,65 e ha sparato. Professione. Certo, in una villa di Catania, brindato, quella notte. Forse ha avuto il tempo di guardarlo negli occhi. Non pensiamo spaventa. Forse, impietosito. Sapendo benissimo che il tizio pagato — uscitato forse da un miserabile quartiere, uno di quelli che lui non è riuscito a salvare — sparava contro se stesso, contro la propria eventuale speranza. Forse pensato anche che un giorno o l'altro quelli che venivano dopo di lui ci sarebbero riusciti a farli sparire di sparare, a... Ma forse non gliene hanno dato il tempo.

E questo è tutto. Ok, ringraziamo tutti quanti, grazie di cuore a tutti. Adesso dobbiamo ricominciare a lavorare, c'è ancora un sacco di lavoro da fare per i prossimi dieci anni. Mica possiamo tirar indietro con la scusa che è morto uno di noi. Se qualcuno vuole di una mano ok, è il benvenuto, altrimenti facciamo da soli, tanto per cambiare.

Vabene così, direttore?

Elena Brancati, Cettina Caramore, Claudio Fava, Agostino, Giovanni Iozzia, Rosa Lanza, Nanni Maione, Riccardo Orioles, Nello Papalardo, Tiziana Picco, Gioacchino Quattrocchi, Antonio E.

LA VERTENZA - AERITALIA -

Comunicato della segreteria della sez. P.C.I. Aeritalia

La Segreteria della Sezione P.C.I. Aeritalia ribadisce che nettamente sono distinti, e tali devono restare, i ruoli tra le organizzazioni sindacali e la nostra, e che nessuna intenzione di interferire in quelle che sono le prerogative del Consiglio di Fabbrica è in questo nostro intervento.

Ciò premesso, riteniamo di esprimere le nostre valutazioni in merito all'eventualità di avviare una fase di vertenzialità nella nostra fabbrica.

Noi riteniamo che l'accordo del Gennaio '83, per altro alla verifica tra le parti, e lo stesso C.C.N.L. contengano al loro interno spazi per una trattativa aziendale, e nel gruppo Aeritalia pensiamo esistano le condizioni per avviare concretamente una vertenza.

Una forma di vertenzialità sostenuta da un'analisi seria dei processi produttivi, dalle prospettive e dall'organizzazione della produzione, dal sistema dei servizi e della progettazione.

Il processo di ristrutturazione in Aeritalia, gestito quasi incontrollatamente dall'Azienda, è ormai ad una fase avanzata mentre i tentativi di organizzazione del lavoro concordati con la Piattaforma del '79 ancora non trovano le condizioni per un avvio concreto.

Noi ribadiamo la necessità che siano mantenuti gli impegni sottoscritti nella piattaforma scorsa e che la loro attuazione sia considerata punto di partenza per un recupero del Sindacato sui processi reali di governo della fabbrica, dalla politica del settore aeronautico, al decentramento produttivo, la ricerca, l'organizzazione dei reparti e del lavoro.

Riteniamo possibile un recupero per il Sindacato di spazi di contrattazione anche salariale, la direzione aziendale del resto sta perseguendo una sua politica retributiva, e indichiamo nella ricerca di meccanismi, anche originali per la nostra azienda, di intreccio tra produttività, salario e professionalità la strada da percorrere per recuperare un ruolo dirigente al Sindacato di Fabbrica.

Noi non riteniamo l'accordo di gennaio una gabbia per i lavoratori: il nostro giudizio sui contenuti di quell'accordo era e resta critico, conseguente alle debolezze e errori del movimento sindacale, ma, chi oggi lo utilizza per coprire la propria « inerzia » è in mala fede. Questo i lavoratori lo devono sapere.

Pomigliano, 16 gennaio 1984

LA SEGRETARIA
P. C. I.
AERITALIA

concorso «facci ridere»
di dicembre



• UMBERTO - PONTICELLI •

La UIL e i quadri e tecnici.

Il dibattito proposto da "Il Decollo" prosegue con l'intervento di E. Cardillo
Segretario regionale UILM

Negli ultimi tempi si è andata infittendo la discussione sul ruolo che il sindacato può avere nel nostro paese. Si tratta, per la verità molto spesso, di una riflessione che stenta a cogliere l'insieme del cambiamento che c'è pur stato e quello che ancora rivendichiamo nel Paese. Tutto ciò mentre la crisi (che non è una cosa astratta) modifica continuamente e tumultuosamente rapporti sociali ed alleanze. C'è il rischio di utilizzare categorie e schemi vecchi oppure rifugiarsi « fuori dalla storia » nel mondo dell'utopia, sapendo che il primo è il più pericoloso del secondo. Il sindacato, soggetto politico non è fuori da questo rischio. Infatti sia il suo modello contrattuale che la sua proposta e iniziativa più complessiva sulle grandi questioni dell'economia e della politica sociale, spesso, sono comprese in questa tenaglia.

Di qui la necessità di ripuntualizzare alcune questioni essenziali di democrazia e di rappresentatività anche per il sindacato. Molti, a posteriori, hanno giustamente dovuto rivalutare e ripensare a tante delle « sollecitazioni polemiche » (dico così non per sminuirle, ma solo perché così furono vissute) di Giorgio Amendola o, anche, a quel bisogno di esplorare il nuovo, rappresentato dal famoso « progetto dell'EUR ». In fondo, se è vero che la marcia dei 40 mila a Torino ha rappresentato la visualizzazione della crisi di un sindacato che non riusciva ad essere sintesi dell'insieme dei soggetti o dei bisogni presenti in fabbrica è anche vero che essa era lo specchio di una difficoltà più complessiva di rappresentanza dopo la grande stagione dell'egualitarismo. Infatti mentre i reparti di produzione e gli uffici si modificavano per effetto dell'automazione e dell'introduzione diffusa dell'informatica, si era rimasti fermi in schemi superati ed in cui si è corso, concretamente, il rischio di regalare alla azienda il governo unilaterale soprattutto dei capi, dei quadri intermedi ed in misura consistente anche di vasti settori impiegatizi. Un primo livello di guardia lo si era già raggiunto quando in piena crisi (metà anni 70) nel bel mezzo dei grandi processi di riorganizzazione e ristrutturazione industriale si ragionava solo in termini di operaio massa. Questo non solo non ha significato sempre un nostro pieno controllo sulla condizione operaia ma ha anche minato al fondo la nostra capacità di rappresentanza, rispetto a ruoli e mansioni che mutavano precipitosamente. I contratti e le vertenze aziendali sono state sicuramente importanti o decisivi per prefigurare il nuovo ma quasi mai attenti (tranne negli ultimi rinnovi) alle specificità di una organizzazione della produzione in cui soprattutto alcune soggettività sociali e professionali risultavano comprese. Questa consapevolezza di scarti e ritardi è altro rispetto al pericolo di rincorsa verso un sindacato che per rappresentare giustamente i bisogni dei quadri e dei tecnici, ammicca a suggestioni corporative. Tanto più che non c'è possibilità di scorciatoia nel voler rappresentare questi soggetti al di fuori di un sindacato forte ed unitario capace di essere sintesi negoziale, nel rapporto con le imprese, dell'insieme dei lavoratori.

Dico questo perché il dibattito che si sta sviluppando su questa questione mi lascia una perplessità di fondo su cui farebbero bene a riflettere gli stessi tecnici, capi e quadri: non può bastare la modifica di un articolo

...La marcia dei 40 mila di Torino ha rappresentato la visualizzazione della crisi del sindacato...

...Nel bel mezzo dei grandi processi di riorganizzazione e ristrutturazione si ragionava in termini di operaio massa...



del codice civile per far recuperare al sindacato ed ai partiti una rappresentanza nuova ed accresciuta. Significa che non c'è nuova capacità di rappresentanza se questa non cresce sull'insieme dei reparti degli uffici in un intreccio di cointeressenza tra operai, tecnici, quadri. Quello della modifica legislativa per il riconoscimento delle specificità professionali dei quadri è solo un passo di una strategia più complessiva di controllo e riconoscimento di mansioni. Per dirla in termini semplici e concreti mi sembra questo l'elemento di contrapposizioni tra la nostra impostazione e quella del sindacalismo autonomo di cui dovremmo maggiormente preoccuparci perché in quanto corporativa è forza di divisione tra i lavoratori.

L'accordo del 22 gennaio 1983 attraverso la messa in discussione degli automatismi puntava anche ad una nuova stagione di rivalutazione della professionalità. Ma quell'accordo muovendosi in un margine molto limitato ha avuto più un valore politico per i quadri ed i tecnici che risultati di frange novità. Solo alcuni contratti hanno recepito alcune novità da apportare per alcune figure professionali sia pure parzialmente e penso soprattutto al dato salariale di cui non riusciremo ad avere il governo che è sempre saldamente in mano alle Direzioni Aziendali. In molti contratti, comunque, sono stati inseriti, in parti speciali, diritti particolari per alcune figure professionali (cioè soprattutto per i quadri) inerenti la formazione, l'informazione ai diritti di autore, responsabilità giuridica e limitazioni di orario. Ma il tutto necessita di una nuova e più attenta gestione a livello aziendale. Si tratta allora, mentre si ridiscutono rappresentatività del CdF impostazione della nuova politica contrattuale e rivendicativa, lo stesso accordo del 22 gennaio con il Governo di riportare questo bisogno di sindacato di tutti, capace di essere sintesi di bisogni e soggetti diversi per ricomporre una unità tra i lavoratori come contributo migliore ad un sindacato unitario. C'è chi lavora per un sindacato di corporazioni e di mestieri, questo è estraneo al patrimonio del sindacato dei Consigli che seppa essere agente contrattuale del nuovo che voleva l'insieme dei lavoratori. Il sindacato degli anni 80 ha ancora questo compito, rappresentare al tempo stesso l'operaio di terzo livello ed il tecnico figlio della robotica e dell'informatica.

Segretario Regionale UILM
Enrico CARDILLO

...Ai quadri e tecnici non
può bastare la modifica di
un articolo del codice civile...

...L'accordo del 22 gennaio
puntava ad una nuova stagione
di rivalutazione della
professionalità...



Ma i quadri e i tecnici chi sono e a cosa mirano?

Pubblichiamo sull'argomento l'intervento di un lavoratore dell'Aeritalia di Pomigliano.

Colgo con piacere l'occasione offertami dagli articoli precedenti da Spisito sul tema dei quadri e tecnici per esporre alcune considerazioni di carattere prettamente personale. E' ormai da parecchio tempo che sia il movimento sindacale sia la maggior parte dei partiti politici si occupano con sempre maggiore insistenza di questo argomento cercando, ognuno per la parte che gli compete, di accattivarsi le simpatie di questa grande ed importante fetta del mondo del lavoro. E' ovvio che è necessario da parte delle Confederazioni sindacali porsi degli interrogativi sul ruolo attuale e su quello futuro che l'organizzazione del lavoro nelle aziende, in funzione dei continui avvicendamenti tecnologici, assegna ai lavoratori « quadri ed impiegati tecnici ». E' però altrettanto necessario che il problema vada visto nella sua giusta luce senza alcuna sudditanza psicologica o, peggio ancora, sensazione di colpevolezza che sarebbe a mio avviso del tutto infondata.

Innanzitutto occorre capire che cosa vogliamo realmente intendere quando facciamo riferimento ai lavoratori tecnici: è ormai acquisita nelle comuni definizioni una divisione del mondo del lavoro subalterno in quadri, tecnici, impiegati, operai quasi ad avvalorare il concetto che non esistono gli impiegati tecnici ma « gli impiegati » ed i « tecnici » come se questi ultimi fossero una categoria a se stante e che poco o nulla ha da spartire con gli altri. Questo modo di vedere le cose è profondamente errato e tenterò brevemente di spiegare il perché: è ben vero che chi svolge quanto stabilito dalla lettera annessa alla trattazione di questo argomento (Passaggio immediato al 6° livello di quei lavoratori per cui è possibile ipotizzare uno sbocco al 7° livello); vengono invece effettuati tramite la commissione paritetica in tutte le altre aree. Traducendo in parole più semplici questo atteggiamento significa l'accettazione del principio che alcuni lavoratori giungeranno CERTAMENTE ad ottenere il 7° livello mentre altri lavoratori CHISSA' SE e CHISSA' QUANDO otterranno analogo riconoscimento. Ecco perché l'individuazione di aree a maggiore o minore professionalità rappresenta un ulteriore strumento di divisione tra lavoratori e lavoratori, penalizzando ingiustamente chi offre come gli altri il proprio apporto ma ha la « sfortuna » di trovarsi ad operare in un'area non considerata di primaria importanza. Ciò che è invece fondamentale è che tutte le aree produttive aziendali, anche se con tempi differenti, consentano a tutti i lavoratori che vi prestano la propria opera di poter conseguire, a parità di capacità, gli stessi risultati.

Per quanto concerne il problema dei « quadri » il discorso che il Sindacato si propone di condurre è senza dubbio positivo e meritorio perché anche questa parte di lavoratori vive grosse contraddizioni all'interno della fabbrica. Anche qui, però, occorre operare alcune precisazioni per mettere a fuoco, in termini obiettivi i reali aspetti del problema. La prima cosa da rilevare è che il « Quadro » (Caporeparto - Capufficio) è una figura professionale completamente gestita dall'azienda; da ciò è derivato il fatto che nel passato come nel presente, a parte rarissime eccezioni, il « quadro » si è sempre distinto per il suo deciso e preconcepito astio nei confronti delle organizzazioni sindacali colpevoli di considerare alla stessa stregua degli altri lavoratori.

Il perché di questo atteggiamento nasce dalla constatazione che per diventare « Quadro » occorre in parte e non sempre avere esperienze e competenza nei compiti espliciti, ma anche e soprattutto quella che l'azienda, tra virgolette, definisce « Affidabilità »?...

...Occorre capire che cosa vogliamo intendere per lavoratori tecnici...

...Il quadro è una figura professionale gestita dall'Azienda...

SPISITO, GROSSI A RISPONDERE
I SOLDI. SÌ, SI AFFIDANDO BASTA?



(segue)

Per affidabilità viene intesa anche la scelta di schierarsi per partito preso contro tutto ciò che il sindacato propone e rappresenta, ed è quello, anche se ripeto non è l'unico, l'aspetto che mi preme sottolineare. E' giusto che un sindacato serio si accoli il compito di rappresentare le istanze di tutti i lavoratori ivi compresi quelli che, anche se per partito preso, lo contestano ma da qui ad assumere nei confronti di questi ultimi l'atteggiamento del penitente ebbene ce ne occorre di strada.

Il sindacato viene accusato di non essere stato sensibile, e pronto a rappresentare le istanze di questi lavoratori ma, mi domando questi ultimi hanno mai realmente cercato un dialogo col sindacato? Si badi bene che ciò che è valso per il passato sembra ripetersi puntualmente anche per il presente: infatti qualunque posizione delle nascenti organizzazioni del «Quadri» fonde il suo presupposto sulla diversità degli altri lavoratori e sulla palese volontà di essere comunque considerati un soggetto che non vuole essere collegato in alcun modo al sindacato confederale. La polemica e l'insoddisfazione che questi lavoratori a parole dimostrano nei confronti del vertice aziendale citano la volontà di contribuire ai processi direzionali, di aver maggior peso nell'organizzazione del lavoro, in parole povere di contare di più, siamo sicuri che non svanirebbe come neve al sole nel caso venisse accettato, come da loro larvatamente richiesto, di poter occupare uno spazio salariale intermedio tra l'attuale 8° livello impiegati e la qualifica di dirigenti? Siamo sicuri cioè che non si tratti ESCLUSIVAMENTE di un SEMPLICE problema economico? A causa di questi legittimi interrogativi io credo che il movimento sindacale faccia bene a sviluppare il dibattito con i lavoratori «quadri» assumendo sempre un atteggiamento responsabile e non remissivo senza dimenticare di verificare sempre e comunque se gli interessi dei quadri sono conciliabili con quelli di tutti gli altri lavoratori.

Piuttosto non sarebbe ANCHE il caso che il sindacato continui ad ipotizzare dei meccanismi di difesa per salvaguardare quei lavoratori che pur avendo le capacità tecniche ed umane per svolgere compiti di coordinamento non verranno mai presi in considerazione perché a giudizio aziendale mancano di «affidabilità»?

Purtroppo, però, so bene che allo stato attuale delle cose questa ultima osservazione verrà giudicata quasi da fantascienza e bisognerà aspettare tempi migliori per riproporla. Ciò che maggiormente mi premeva sottolineare è che certamente il movimento sindacale (CGIL-CISL-UIL) ha commesso, commette e commetterà errori anche di grossa portata ma, per favore, onestà impone che non gli si attribuiscono anche quelli che non ha commesso.

Franco STAIANO

...Siamo sicuri che non
tratti esclusivamente di u
semplice problema econ
mico?...



CASORIA: un'officina decentrata o uno stabilimento autonomo?....

La prima considerazione che viene in mente a chi deve affrontare un discorso sullo stabilimento di Casoria è quella sul ruolo svolto dal Sindacato all'interno del Gruppo Aeritalia, allo scollamento e all'assenza di coordinamento tra le varie realtà industriali dell'area napoletana, che ne ha caratterizzato il lavoro.

Oggi è necessario reimpostare una strategia, capace di ribaltare una situazione che come movimento dei lavoratori ci vede ai margini dei processi di governo delle fabbriche.

Le nostre lotte, le iniziative politiche, la contrattazione con l'azienda, sono state generate dalla consapevolezza, che sono in atto processi di deindustrializzazione, smantellamento di interi settori produttivi di grandi tradizioni operaie, e da veri e propri processi di decadimento tecnologico dell'area meridionale. Partendo da questi processi in atto, la nostra azione vertenziale ha avuto sempre come scopo la costruzione di una politica industriale nuova e moderna che mirasse allo sviluppo produttivo e alla riqualificazione del processo produttivo della fabbrica.

Tutti sanno come è nata Casoria e quale era il suo destino produttivo. Ma un piccolo inciso va fatto per meglio comprendere lo spirito del nostro impegno politico e sindacale.

CASORIA, un'officina decentrata senza un assetto produttivo definitivo, boicottata, con un management messo lì per caso forzatamente ma tutti speranzosi di guadagnare qualche posto nella scala gerarchica aziendale, dimostrando buona volontà e abnegazione per le pene da sopportare in un posto dall'aspetto di una legione straniera.

Per questi motivi, le lotte che abbiamo condotte a Casoria (dirette con coerenza da tutti i C.D.F. susseguite), hanno tutte costantemente sviluppato un'azione conflittuale che aveva come centralità il superamento dell'accordo FAG-AERITALIA, certezze produttive, diversificazioni delle produzioni, servizi di supporto adeguati a rendere autonoma la nostra fabbrica.

Partendo da questa analisi individuiamo alcuni ordini di proposte per il rilancio e il risanamento di Casoria che comprendevano i seguenti punti:

1. Un radicale rinnovamento del gruppo dirigente, con le sue più prossime articolazioni gerarchiche, introducendo esperienze di management nuove e più aderenti al livello dei problemi posti e con la capacità di superare vecchi criteri di impostazione e di gestione della politica produttiva. Su questo punto l'azienda ha riconosciuto pienamente la nostra critica e la nostra impostazione seria e non strumentale. Infatti con un'azione graduale, ma incisiva, ha rinnovato tutto il gruppo dirigente riconoscendo che gli ostacoli per un dispiegamento produttivo, per un miglioramento della competitività della nostra fabbrica stavano proprio nei guasti della sua macchina organizzativa.
2. Un avvio concreto, di un'azione per la riqualificazione dello stabilimento, in prospettiva delle innovazioni tecnologiche, che a nostro avviso sono indispensabili per aumentare la produttività e la competitività.
3. Modifica dell'O.D.L., nel senso indicato dalle esperienze di questi anni, concretizzando gli accordi delle piattaforme 78/80 che privilegiano non più un rapporto produttivo individuale, ma un rapporto collettivo nei ri-



- guardi della produzione.
4. Utilizzo dei soggetti produttivi in modo diverso e moderno, immettendo concetti nuovi di mobilità legate alle professionalità e alla giusta collocazione produttiva rispetto alle competenze e alle condizioni fisiche. Una riformulazione dei diretti e degli indiretti, eliminazione di alcune figure e servizi inutili e superati.

Alcuni dei suddetti obiettivi sono stati parzialmente raggiunti, altri che sembravano irraggiungibili come l'assenteismo, la produttività, la qualità del prodotto, l'eliminazione di disfunzioni che avvenivano tra le varie interfacce produttive, hanno raggiunto dei livelli ottimali.

Oggi ci sentiamo di affermare che CASORIA ha tutte le carte in regola, per essere una fabbrica idonea per un modo nuovo di produrre.

In definitiva ci sentiamo di affermare che sarebbe suicida per l'azienda non mantenere gli accordi presi sulle produzioni per Casoria. Inoltre, per quel che ci riguarda, qualora l'azienda volesse imporre l'intensificazione dei ritmi di lavoro individuali attraverso i tagli dei tempi, costringerebbe contro la serietà e la solidarietà dei lavoratori: se verifica si deve fare, essa va attuata attraverso la trasformazione del modo di produrre e una diversa O.D.L., che esalti la trasmissione delle conoscenze, la creatività del lavoro, il controllo e il governo del processo produttivo.

Dalla maturità degli argomenti posti dalle nostre convinzioni dei problemi su descritti, ci sentiamo di dire che è indispensabile aprire una vertenza che si ponga come obiettivo primario lo sviluppo produttivo del gruppo Aeritalia in senso meridionalistico.

Inoltre, reinventare una politica salariale legata alle trasformazioni e agli obiettivi produttivi collettivi (infatti analizzando il salario produttivo, esso è passato da circa il 30% del salario complessivo ad una percentuale irrisoria dello stesso salario, è ovvio che qualcosa va fatto)...

Questo articolo è una sintesi di una discussione ampia e approfondita fatta da un gruppo di compagni di Casoria.

PAOLO PAGANO - VINCENZO AMISTA'

Il Reparto DC 9: produttività e ambiente.

L'Aeritalia è un'azienda il cui futuro è legato alla possibilità di realizzare produzioni di cellule complete, sulla scia di quello che è oggi il progetto ATR-42.

Tuttavia, le lavorazioni tradizionali, in particolare quelle legate alle produzioni del DC 9 e alle nuove commesse che su tale velivolo sono state acquisite, restano un pilastro importante per qualsiasi discorso di prospettiva.

In questo intervento, intendiamo esporre quelli che sono alcuni dei problemi del reparto DC 9, ribadendo la necessità che sia l'azienda che il Consiglio di fabbrica si impegnino per la loro risoluzione.

Premesso che l'azienda ha posto il problema di riduzione dei costi del prodotto e che al di là di una verifica dei tempi non ancora è stato definito, né sappiamo se è previsto, un progetto organico di modifica dell'Organizzazione del lavoro, il problema centrale rimane come si trasforma questo reparto che è rimasto ai margini della ristrutturazione che ha riguardato grossa parte dell'azienda.

Noi riteniamo che qualsiasi intervento di riorganizzazione del reparto non possa prescindere da una bonifica delle condizioni ambientali esistenti. Infatti si tratta di un'area insufficiente per estensione, carente nelle strutture e dove la rumorosità supera i limiti della sopportabilità.

A proposito della rumorosità c'è da dire che l'Azienda ancora oggi non solo non affronta concretamente alla radice il problema, intervenendo con l'ammodernamento degli strumenti di lavoro e sugli spazi, ma, come prevenzione utilizza mezzi inadeguati e superati. A poco serve tra l'altro il rituale della visita audiometrica, perché le ripercussioni del rumore sulla salute non si limitano solo all'udito.

Certo, esiste un problema di riduzione dei costi, ma, pensare di affrontare la questione mantenendo l'attuale organizzazione del reparto, senza eliminare gli sprechi, non rivedendo meccanismi di incentivazione collettiva e non prospettando ai lavoratori la possibilità di acquisire nuova professionalità, significa solo aumento dei ritmi di lavoro.

Noi invece riteniamo che l'assenza di una seria programmazione della produzione il mancato coordinamento tra gli enti collegati al reparto, il non ammodernamento degli strumenti di produzione e le precarie condizioni dell'ambiente di lavoro siano le cause su cui intervenire nell'immediato se realmente si vuole elevare la produttività del reparto.

Infatti, se pensiamo alla lentezza con cui si procede all'approvvigionamento del materiale di consumo, agli attrezzi di lavoro che sono ancora quelli di quando è iniziata la produzione del DC 9 (cioè più di una decina di anni fa), che oltre all'usura sono anche soggetti a cattiva manutenzione per mancanza di pezzi di ricambio, allora è evidente che una analisi sui costi non può prescindere dalle responsabilità della direzione Aziendale.

C'è quindi un problema di ammodernamento complessivo del reparto, e noi non sembra una scelta giusta quella di non procedere anche all'introduzione di nuovi strumenti di produzione ad elevato contenuto tecnologico, riteniamo che questa è la strada da percorrere necessariamente in futuro, per una riduzione dei costi, per umanizzare il lavoro o per introdurre anche per queste lavorazioni nuove figure professionali.

Geppino CORTESE

...L'Azienda ha posto il problema di riduzione dei costi...

...Qualsiasi intervento di riorganizzazione del reparto non può prescindere da una bonifica dell'ambiente...



POMIGLIANO: una città da trasformare.

Rapporto fabbrica e città.

I lavoratori dell'Aeritalia hanno da sempre avuto una funzione determinante nell'area di Pomigliano.

Grande è il peso che ha questa realtà industriale nell'economia non solo meridionale ma nazionale. Questo insediamento — insieme alle fabbriche Alfa Romeo — ha cambiato totalmente l'assetto di Pomigliano trasformandolo da paese a da realtà rurale a città industriale.

Tale processo di industrializzazione ha comportato effetti sociali e territoriali molteplici: alcuni con aspetti positivi (parziale sviluppo di attività indotte, di attività commerciali e terziarie ecc.), altri con aspetti negativi e limiti da correggere o da superare (coerenza di case, di servizi socio-sanitari e di strutture associative e culturali).

Pomigliano è cambiata molto nella mentalità, nel costume, nella politica. Ciò è dovuto sicuramente anche al ruolo che hanno esercitato i lavoratori dell'Aeritalia in cui vi è una forte presenza di operai e di tecnici di Pomigliano.

La storia di questi decenni, delle lotte, delle organizzazioni politiche e sindacali del movimento operaio di questa fabbrica sarebbe tutta di ricostruire, da pubblicare, da far conoscere. E' un grande patrimonio storico, politico e culturale che non va disperso. Perché « IL DECOLLO » non offre uno spazio alla ricostruzione di questa storia (anche attraverso singoli episodi)?

I lavoratori, le organizzazioni politiche, sindacali, associative e ricreative dell'Aeritalia hanno tutto un ruolo da giocare con e dentro la città.

E' infatti aperto uno scontro sul futuro dell'area di Pomigliano, del suo apparato produttivo e del territorio.

Occorre assolutamente evitare il pericolo che Pomigliano diventi un pezzo invivibile della periferia di una grande metropoli. E' necessario battersi, invece, anche attraverso la realizzazione di un progetto di una Napoli nuova perché Pomigliano (come anche altre città di provincia) possa diventare una moderna città media, con un forte apparato industriale, con più case e più servizi, con una sua identità sociale, politica e culturale.

All'interno di tale progetto la stessa Aeritalia può e deve esercitare una funzione positiva in primo luogo portando avanti con coerenza il proprio processo di espansione, di ammodernamento e di consolidamento; e, in secondo luogo, ponendosi con maggiore volontà e concretezza il problema del rapporto con il territorio, del contributo che una grande azienda deve dare per offrire più servizi e strutture ai lavoratori.

E' evidente che la realizzazione di un progetto di cambiamento di una realtà come Pomigliano può avvenire solo con il concorso di più realtà e forze: le aziende, gli enti locali, le forze politiche e sindacali, le organizzazioni sociali, le associazioni democratiche.

Questo forse è il limite più grande della maggioranza che governa Pomigliano ed esso va superato

e corretto immediatamente.

Sappiamo che i lavoratori esprimono un giudizio critico nei confronti della giunta Comunale, del livello a cui è giunto in questa fase il governo della città.

E' un giudizio che condividiamo perché vi sono punti importanti del governo della città in cui si è verificato un vero e proprio scadimento della tensione politica e progettuale. A ciò si aggiunge il fatto che parti fondamentali dell'accordo politico o programmatico — sulla base del quale si è dato vita alla giunta di sinistra — sono restati, purtroppo, chiusi nel cassetto.

Il P.C.I. ha aperto una fase di verifica politica e programmatica che vuole avere la caratteristica di verifica pubblica, alla luce del sole, che veda il coinvolgimento dei lavoratori e dei cittadini.

Il nostro obiettivo è quello di conseguire indirizzi programmatici e scelte politiche più adeguate a rispondere ai problemi di Pomigliano, che ha bisogno di un governo sempre più attento ai bisogni dei lavoratori, che lavori con più forza per il miglioramento della vivibilità della città.

Il contributo che verrà dai lavoratori e dai tecnici sarà decisivo.

L'Aeritalia, ma anche le altre fabbriche, hanno



un patrimonio di competenze e di intelligenza che è indispensabile per realizzare un progetto di cambiamento della città. Del resto degli esempi, dei fatti in questo senso già vi sono. Basta pensare alla realtà del CRAL Aziendale, al ventaglio di attività e di iniziative che esso promuove, alle prospettive di sviluppo che si presentano grazie anche ad una gestione intelligente e dinamica.

Siamo fiduciosi, perciò, che anche i lavoratori e i tecnici dell'Aeritalia faranno la loro parte divenendo forza dirigente e propulsiva della costruzione di un nuovo futuro per Pomigliano.

Michele CAIAZZO
Segretario P.C.I. - Pomigliano

A cura di N. MAROTTA

Il brano riportato questa volta si serve di Pulcinella e del diavolo per ironizzare circa le iniziative demagogiche del Governo.

Infatti come Pulcinella, con la sua astuzia, riesce a servirsi del diavolo a suo piacimento, nello stesso modo i cittadini vengono informati o disinformati delle volontà e delle iniziative politiche, sociali ed economiche del Governo.

E' un esempio di satira politica tipica dell'epoca, e se si considerano le limitazioni a cui era soggetta la stampa, si può dire che riesce ad essere incisiva, in particolare quando si sforza di educare il popolo che con il nuovo regime, anche il Governo è soggetto al confronto con l'opinione pubblica.



Verrebbe da pensare che poca strada, da allora è stata fatta nel rapporto tra i cittadini e le istituzioni: se si pensa a come l'attuale Governo tiene conto dell'opinione pubblica e della volontà dei cittadini. Ma, anche oggi come allora, sta ai governati saper rispondere BERLOC al governanti quando non vogliono farci essere BERLIC.

Tratto dal giornale «'O cuorpo e Napole e 'o Sebeto» del gennaio 1863

BERLIC - BERLOC

Na vota Pullecenella voleva parlà co lo diavolo — Le dicetteno che quanno l'aveva da chiammà aveva di Berlic — e lo diavolo compareva — Quanno pò lo voleva fa annasconnere aveva da di Berloc — e lo diavolo se nne jeva.

Tale e quale comme a Pullecenella sta facenno lo Dicasteriello nuosto.

A nnuje nce volarria trattà comme a lo diavolo, cioè che quanno isso dice — Berlic — nuje avarriamo da comparè, quanno pò dice Berloc — nuje nce avarriamo da annasconnere e non avarriamo da vedè niente de ll'operazione soje.

Verborazia — S'arapre la Stazione de lo vapore? Berlic — lo popolo à da essere presente pe bedè comme lo governo se ncareca d'isso.

Apriesso — Lo governo fa circondà da li surdate li faticature che avarriamo voluto la settimana d'attrasso? Berloc — lo popolo non à da vedè lo sbaglio de lo governo pechè co li cattive fa arrestà li buone.

S'arape la strata de lo vescovato? — Berlic — lo popolo à da assistere a sta festa.

La strata non se sta sequeanno cchiù? — Berloc — lo popolo s' à da annasconnere pechè isso non s' à da ncarrecà si la strata se sequeta o no!

Lo principe de Carignani dispone no milione pe li patute politece — Berlic — Lo popolo l' à da sapè pechè se vede la bona volontà de lo governo de dà pane a chi à patuto.

Lo milione è n'anno che non vene? — Berloc — Non ve ne ncarricate — Lo popolo s' a da annasconnere!

Veneno li dice meliune da Torino? Berlic Berlic — Lo popolo à da sapè lo bene che le vo Torino.

Quanno po li miliune vanno da ccà a Torino se dice Berloc Berloc, e lo popolo s' à da annasconnere pechè chiste so affare che non l'appartengono!!

Nzomma pe conchiudere, lo Dicasteriello accossì nce volarria trattà a nuje.

Ma chisto è lo fatto — Isso se nganna, pechè quanno volarria dicere Berloc — allora nuje simmo Berlic — e quanno dice Berlic nuje simmo Berloc — che... ma pechè nce volimmo essere nuje, ma non già che isso nce à da trattà pe locche.

Addonca pensasse a di Berlic sempre, ca si nò no juorno o n'autro dicimmo nuje a isso berloc.

Ilic-Iloc... Ilic-Iloc... Ilic-Iloc... Ilic-Iloc...

Ilic-Iloc... Ilic-Iloc... Ilic-Iloc... Ilic-Iloc...

Appuntamenti con il Teatro a Napoli

di Guido Di Paolo

INCONTRO CON ROBERTO DE SIMONE

**La critica di De Simone alla critica
su De Simone.**

IL DECOLLO

A questo punto abbiamo saputo quasi tutto su questo nuovo lavoro di Roberto De Simone. Aspettiamo, quindi, di vederlo, e, come sempre sarà criticato; ci sarà chi lo criticherà positivamente, chi negativamente. Così come è successo per il tuo ultimo lavoro teatrale che ha fatto tanto parlare di te, questa volta intendo in senso negativo; mi riferisco alla «Lucilla Costante», che ha visto e che ho voluto leggere come uno studio (superbamente riuscito) sulla Commedia dell'Arte. Cosa pensa oggi Roberto De Simone delle critiche fatte alla «Lucilla Costante»?

DE SIMONE

Io sono sicuro che molto spesso la gente va a teatro per vedere una determinata cosa, poi trova il lavoro teatrale che si è fatto e che ha avuto i suoi problemi, sicuramente diversi da quelli del lavoro precedente, e rimane delusa. Il teatro è un fatto di ricerca continua. C'è, è vero, un teatro con prodotto prestabilito, ma è chiaro che io non faccio assolutamente un teatro nel quale è facile sapere dall'inizio cosa poi avvenga; ecco, se da questa nuova commedia («Bazzariota» n.d.r.) qualcuno vuole aspettarsi chi sa cosa, sbaglia. Questa commedia è un'altra cosa, anche al di là della «Lucilla Costante»; è un altro tipo di operazione, è un tentativo di rendere possibile la rappresentazione di una commedia settecentesca inserendola evocando un mondo, innanzitutto, perché secondo me non si fa il teatro di battuta o della recitazione, anche perché il teatro della recitazione a me non interessa. Il teatro deve essere uno spaccato, un qualche cosa che racconti al di là delle parole. Ecco le possibilità che offre lo stesso teatro in musica; chiaramente in quello di prosa è la stessa cosa; quando lo abbassiamo a livello di comunicazione verbale o della battuta, anche se divertente, secondo me, diventa un teatro minore.

Io ricordo, a proposito di «Lucilla Costante», che al di là del piacere o non piacere, incontro tante persone che mi dicono: ma quanto era bello!

Il fatto è questo: ha sollevato anche tanti interessi; ho un contatto che, con molta probabilità lo porterà in America al Festival dei Due Mondi (Festival di Spoleto, dove lo scorso anno è stato premiato il «Flaminio» sempre diretto da De Simone - n.d.r.) ed è anche possibile, perché la commedia era basata sulla gestualità della Commedia dell'Arte e sul recupero di un grande professionismo di attori che la rappresentavano (la Commedia dell'Arte - n.d.r.).

IL DECOLLO

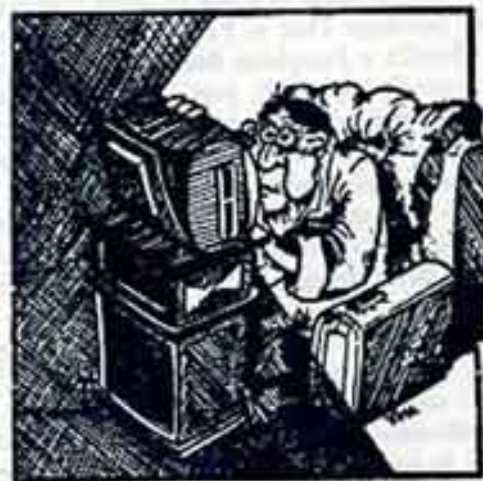
La Piedigrotta di Ricci presentata quest'estate: da cosa è derivata l'esigenza di porre due attori di prosa all'interno di un'opera lirica?

DE SIMONE

Innanzitutto l'opera era già congeniata così; l'opera è scritta alla metà dell'ottocento, quando, secondo una tradizione che già si andava affermando, i vecchi recitativi dell'opera comica venivano recitati anziché cantati. Nell'opera di Ricci già c'era un libretto dove gli stessi personaggi lirici recitavano il corso della storia come dei recitativi dell'opera comica. Dato il particolare allestimento che abbiamo usato nella Piedigrotta del Ricci, io ho pensato di ridurre al minimo il contributo recitato degli attori lirici inserendo due personaggi di compenso che funzionassero da riporto a quello che avrebbero dovuto recitare gli stessi cantanti lirici. In questo senso ho scelto due attori particolari, uno della tradizione del teatro napoletano quale Rino Marcelli ed un altro, Virgilio Villani, che si pone su un piano più epico della rappresentazione in modo tale da creare un equilibrio tra il mettersi all'interno ed all'esterno della rappresentazione stessa.

IL DECOLLO

Penso sia sufficiente per i nostri lettori. Abbiamo un po' trasvolato tra una commedia e l'altra, tra lirica e prosa, sul teatro, comunque. Fin da ora mi prenoto per il post-Bazzariota. Diamo il tempo a chi è interessato di vederlo, poi ne discuteremo insieme. Grazie.



Se i nostri lettori volessero un maggior coinvolgimento in questa pagina dedicata al teatro, possono far pervenire alla redazione del Decollo specifiche richieste, sia sulle commedie rappresentate a Napoli, sia su argomenti di Teatro che possono via via interessare.

Dei miei sospiri estremi

LUIS BUNUEL

Si tratta di un libro che in Italia è uscito in libreria contemporaneamente alla morte di Buñuel; non è un'autobiografia, ma una descrizione romanizzata della vita, dell'autore, vissuta sempre da protagonista, e in coerenza con le proprie scelte culturali e politiche.

Parliamo di Buñuel artista, padre del cinema surrealista, animatore negli anni '30 delle « peñe » nei caffè di Toledo, Madrid e poi di Parigi.

Intellettuale d'avanguardia, seguace fedele di Breton e combattente per la Repubblica Spagnola, nell'insieme espressione di quello straordinario movimento culturale nato in Europa negli anni precedenti all'affermazione del Fascismo e del Nazismo, che aveva in Dalí, Lorca, Sartre, Picasso, Renoir ed altri, le figure più note.

Un uomo che dichiara di adorare le armi da fuoco ma ha partecipato attivamente alla guerra di Spagna senza sparare un colpo di fucile; un artista che ha fatto dell'eroticismo uno dei suoi temi principali ma afferma di aver sempre preferito l'amor platonico; un regista tra i più raffinati e « difficili » ma che è stato produttore di film musicali di cassetta. Luis Buñuel racconta le contraddizioni della sua vita, dalla Spagna alla Francia, da Hollywood al Messico, come un lungo romanzo pieno di avventure (« La digressione è il mio modo naturale di raccontare »), in cui gli sono di volta in volta compagni o avversari Salvador Dalí e Federico García Lorca, Charlie Chaplin e Josephine Baker, produttori americani e contadini spagnoli, preti cattolici e comunisti sovietici, generali messicani e intellettuali francesi. Ottant'anni del nostro secolo vissuti al centro della cultura e della politica, il bilancio di una vita condensato in pagine piene di ironia e di intelligenza: « Solo, davanti al mio martini dry, dubito fortemente dei vantaggi del denaro e della cultura ».

LUIS BUÑUEL è nato a Calanda, in Aragona, nel 1900. Iniziò a occuparsi di cinema a Parigi nel 1925, e i suoi primi film (*Un chien andalou*, del 1928, realizzato con Salvador Dalí, e *L'âge d'or*, del 1930) lo fecero conoscere come uno dei più vivaci (e provocatori) intellettuali surrealisti. Premiato a Cannes nel 1949 con *Los Olvidados*, ha ottenuto in seguito una serie ininterrotta di successi, tra i quali *Nazarin*, *Simon del deserto*, *Viridiana*, *L'angelo sterminatore*, *Bella di giorno* (1968, Leone d'oro al Festival di Venezia). Ha raggiunto vastissima notorietà anche tra il grande pubblico negli anni successivi con *Il fascino discreto della borghesia*, *Il fantasma della libertà*. *Quell'oscuro oggetto del de-*

La Polisportiva di Pomigliano.

Un esempio da seguire.

La capacità di un qualsiasi tipo di governo si misura sempre dal suo modo di rapportarsi con i « governati » rispetto sia alle priorità di scelte che si effettuano, sia con le finalità che queste scelte comportano, intaccando e stravolgendo, se è il caso, il tessuto sociale su cui si opera.

Il tessuto sociale del sud, così com'è composto vede ancora i bambini e i giovani relegati in situazione di passività rispetto al ruolo che potrebbero ricoprire in un modello « ideale » di società.

In effetti è stata questa l'analisi fatta dall'Amministrazione Comunale di Pomigliano quando fu deciso di dare corpo alla Polisportiva Comunale.

Può sembrare utopistico realizzare attraverso lo sport determinati tipi di cambiamento, ma io credo fermamente che l'attività sportiva qualsiasi essa sia serve a caratterizzare un individuo anche se piccolo di età. Caratterizzare per me significa insegnare a vivere insieme agli altri tenendone sempre rispetto, seguire i consigli dell'istruttore, applicarsi nell'attività sportiva con la mente oltre che con il fisico.

Queste cose non vogliono assolutamente significare esercitare violenza sulla formazione caratteriale del bambino, ma vogliono e devono essere uno stimolo per lo sviluppo delle potenzialità intrinseche che si nascondono in ognuno di loro.

Il discorso è altrettanto valido quando tende al superamento di certi lati negativi vedi timidezza o chiusura rispetto agli altri.

Parlavo di scelte all'inizio di questo articolo, perché realmente con questa iniziativa si è voluto dare un segnale diverso, che intaccava in modo duro i canoni tradizionali che vedevano la pratica sportiva esercitata solo da chi ne avesse le possibilità economiche. Si è dato a tutti la possibilità di esercitare la pratica sportiva con il minimo onere finanziario.

Tutto ciò è stato perfettamente recepito dalla popolazione pomiglianese. Infatti ogni anno crescono gli iscritti alla Polisportiva, crescono gli interessi dei genitori intorno al problema dello sport, nasce in parole povere, una nuova mentalità non solo sportiva che rappresenta anche se solo allo stato embrionale un presupposto per un cambiamento tanto sperato.

G. B. SOLFERINO

